

... se questi taceranno, grideranno le pietre⁸ Lc 19,40
... quello che ascoltate all'orecchio predicatelo
sui tetti⁹ Mt 10,27

LA PIETRA

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA di SIENA - COLLE VAL D'ELSA - MONTALCINO

Anno XXII n. 9

Gennaio 1996

Sped. Abb. postale - Pubbl. Inf. 50%

ARRIVEDERCI ROBERTO

Il 30 dicembre scorso abbiamo partecipato alle esequie di Roberto Franchi, il Direttore Responsabile di questo giornale.

Lo abbiamo salutato in quel momento estremo della sua vicenda umana, per lunghi anni caratterizzata da tanta sofferenza cristianamente vissuta, e lo ricordiamo qui perché era un caro amico, uno di noi.

Per quanto mi riguarda, ho condiviso con lui, in particolare, l'ultimo periodo del mio impegno personale del Centro Diocesano della GIAC. Quando lasciai la presidenza della GIAC, nel 1958, lui era appena ventenne e rimase ancora impegnato in centro diocesano. Lo avevo conosciuto diversi anni prima, frequentando la sua associazione parrocchiale, quella di S. Pietro Ovile, che ha dato all'epoca, numerosi dirigenti diocesani (allora si chiamavano così) alla GIAC.

Roberto ha partecipato con pienezza all'esperienza diocesana della GIAC di quegli anni e, per quanto fosse circa sette anni più giovane di me (a quel tempo e nell'ambito della GIAC era una notevole differenza), abbiamo vissuto insieme varie esperienze dentro e fuori l'associazione. **I**



Roberto Franchi

Eravamo insieme l'8 dicembre 1957, quando un incidente di macchina, per fortuna senza conseguenze per le persone, ci impedì di intervenire alla celebrazione della giornata del tesseramento di Buonconvento; siamo stati a lungo insieme nelle vicende politiche che hanno caratterizzato l'impegno dei giovani provenienti dalla GIAC nel periodo preconciliare.

...La GIAC degli anni precedenti il Concilio esprimeva infatti una linea di formazione fortemente orientata verso l'impegno politico e sociale diretto, attuato a titolo personale.

...Il Concilio fece parzialmente diver-

gere le linee delle nostre rispettive scelte, in nome di quella precisa logica alternativa che trovò più tardi forma espressiva efficace nella "scelta religiosa". Fu così che alcuni di noi assunsero ulteriori e qualificati impegni associativi, nell'A.C. del dopo Concilio, pur rimanendo con il cuore e la sensibilità culturale orientati al servizio politico / sociale. Roberto percorse invece, come altri, la linea dell'impegno politico diretto (amministratore comunale, segretario di partito, parlamentare, ecc.), rimanendo però sempre e comunque attaccato

continua...

SOMMARIO

Arrivederci Roberto	1
Convegno di Palermo	2
L'A.C. e la carità	3
L'A.C. e la carità	4
Riflessioni sparse	5
Il cammino delle donne	6
A.C.R.	7
Intervista	8

Domenica 11 Febbraio presso il seminario di Montarioso avrà luogo l'Assemblea annuale diocesana dell'Azione Cattolica che riprenderà le tematiche sulla nuova evangelizzazione affrontata nel Convegno Ecclesiale di Palermo. L'Assemblea annuale è un appuntamento essenziale per consolidare lo spirito associativo.

Per questo motivo è oltremodo importante che a tale incontro non manchino i Presidenti e i Consiglieri Parrocchiali e i soci che possono intervenire.

Sul tema del Convegno di Palermo, presentiamo alcuni interventi che proseguiranno nel prossimo numero con una relazione più organica di un testimone: Carlo Rossi.

Mi è stato chiesto di scrivere un breve pensiero sul Convegno Ecclesiale di Palermo. Per far questo mi sono basata su alcuni spunti di riflessione che don Valter, direttore spirituale del Seminario, ha proposto agli insegnanti di religione della Diocesi, nel mese di gennaio.

Il Convegno Ecclesiale di Palermo ci ha riproposto prepotentemente, come singoli e come Comunità, l'interrogativo perenne del nostro pellegrinare terreno: qual'è il mio atteggiamento verso la storia quotidiana e la storia dell'umanità? Se Dio è il Signore della storia, come mai di fronte agli eventi che mi circondano, quelli della mia piccola vita e quelli di tutto il mondo, a volte provo solo

un senso di inutilità o addirittura di disperazione? Perché è tanto difficile discernere nella storia i segni della presenza del Signore?

Non sempre è facile vivere la novità portata da Cristo, farsi strumento di Dio, ripresentare i suoi gesti, compiere le sue opere ed avvicinare così, a Lui, le persone che incontriamo quotidianamente nella famiglia, nel lavoro, nella parrocchia, nella Chiesa locale.

Credo che gli anni che stiamo vivendo a livello ecclesiale e mondiale, gli anni che ci porteranno al terzo millennio, siano anni importanti per ognuno di noi.

Cristo, attraverso questa storia ci interpella ancora una volta e ci invita a prendere una posizione. Ora

più che mai il nostro compito diventa quello di formare cristiani adulti nella fede, capaci di offrirsi liberamente al Padre, come Gesù. Se l'offerta di Cristo è il perno attorno al quale ruota tutta la storia, allora dobbiamo imparare a pensare ed a vivere in maniera sacramentale.

Un altro compito con-

segnatoci da Palermo mi sembra quello di sentirci totalmente in missione. Forse dobbiamo riscoprire, come singoli e come Comunità, il valore del comunicare la fede e del "parlare" il Vangelo. Se l'interpretazione della storia va fatta alla luce della Parola di Dio, ognuno di noi deve essere capace

continua...

alla matrice associativa.

...Fu questo continuato legame, fra l'altro, che lo portò ad accettare di divenire Direttore Responsabile de La Pietra.

...Roberto seppe fare pienamente suo quel tipo di aggiornamento che Paolo VI raccomandò tanti anni fa all'A.C.: quello di aggiunge-

re al tradizionale trionfo Preghiera - Azione - Sacrificio l'urgente e pressante impegno dello Studio.

E' sempre rimasto con noi, uno di noi.

Ci piace perciò salutarlo con molta semplicità, in un modo che è, per noi, augurio e speranza: arrivederci Roberto.

Aureliano Inglesi



La Cattedrale di Palermo

LA PIETRA

Mensile dell'A.C. diocesana Siena-Colle-Montalcino
Anno XXI - n.9

Autorizz. del tribunale di Siena n. 355 del 3.6.1975

Gennaio 1996

Direttore Responsabile

Redazione e Amministrazione Siena - P.zza Abbazia n. 6

TIPOGRAFIA SENESE

Comitato di Redazione:

Gabriele Cencioni, Francesco Chiassai,
Gianluca Fusai, Giuseppe Giglioli, Elisabetta Giorgi,
Ferdinando Saccocci, Antonella Sani,
Barbara Valeriani, Paolo Zanieri.

di raccontare agli altri la propria esperienza di salvezza. Spesso, invece, siamo portati a scordarci di Dio e della sua fedeltà; a cercare sicurezza in strutture esteriori; a ritenere che il nostro destino sia nelle nostre mani.

Dobbiamo invece riscoprire il primato della vita spirituale, vivendo in comunione tra noi e con gli uomini del nostro tempo, eliminando le nostre zavorre e portando i pesi gli uni degli altri.

Al credente non è data una fede da vivere in modo interiore, invisibile e personale, ma una fede che si alimenta all'interno di una comunità e che si incarna storicamente in una determinata cultura, sottoponendosi alle sue limitazioni, ma anche alle sue infinite possibilità.

Uno dei compiti della Chiesa che si proietta verso il 2000 sarà dunque quello di purificare continuamente se stessa, per poter umanizzare la realtà in cui si trova ed operare così una concreta trasformazione del mondo e di ogni uomo.

Cristo, fine ultimo della storia, ha già fatto nuove tutte le cose. Ai cristiani, personalmente e comunitariamente, appartiene il vivere questa novità.

La storia ha un senso, perchè dentro di essa si intesse il disegno di salvezza di Dio. Bisogna essere capaci di riconoscere in essa i segni della sua presenza e di mettersi al servizio di questi segni, perchè Dio li faccia crescere attraverso di noi.

Silvia Maffei

L'A.C. E LA CARITA':

dalla "carità della formazione" alla "formazione alla carità"

Uno dei problemi di fondo rimasto aperto fra quelli che sono stati affrontati al campone è il rapporto fra AC e carità nella prospettiva del III Convegno ecclesiale nazionale, che si svolgerà a Palermo nel novembre prossimo su "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia". Provo a riflettere "a voce alta" su questo tema, ponendomi domande più che formulando risposte e mescolando le riflessioni ai ricordi.

Sappiamo tutti che la vocazione della Chiesa si realizza in tre ambiti fondamentali: la liturgia, la catechesi, la carità.

E sappiamo anche che l'AC esercita il suo ministero a servizio della Chiesa dedicandosi alla formazione dei cristiani laici con particolare attenzione per la dimensione parrocchiale.

Primo elemento dunque che l'AC ha da sempre privilegiato, riaffermandolo con ancor più forte determinazione nel nuovo statuto caratterizzato dalla "scelta religiosa", è la ricerca di una spiritualità laicale che veda al primo posto la crescita personale: una vita di preghiera che sia il necessario fondamento per l'impegno cristiano nella famiglia, nel mondo del lavoro e nella società civile.

Non è il caso di soffermarsi in questa occasione

sul contributo dato dall'associazione al rinnovamento liturgico post-conciliare: basta sottolineare anche in questo ambito la stretta collaborazione con i pastori e la funzione di stimolo nei confronti della riscoperta dei tesori liturgici e di spiritualità delle varie Chiese locali.

Pensando all'ambito senese mi viene in mente il legame affettuoso con le monache agostiniane di Lecceto: legame da mantenere saldo anche in futuro e magari da allargare con una sorta di dialogo itinerante con altre famiglie religiose contemplative, soprattutto nei periodi "forti" dell'anno liturgico.

Riguardo all'ambito della catechesi, l'attenzione alla formazione, come ho detto, costituisce lo specifico dell'AC all'interno della Chiesa locale: impegnata a far conoscere il Concilio Vaticano II all'interno delle parrocchie, soprattutto fra i laici adulti, l'associazione ha cercato sempre di farsi mediatrice delle indicazioni pastorali dei Vescovi italiani attraverso sussidi che calassero nella realtà delle parrocchie i temi fondamentali proposti all'attenzione della Chiesa italiana nei vari decenni post-conciliari. Ultimamente sono stati pubblicati anche i sussidi per i nuovi catechismi della CEI, che si affiancano ad altri te-

sti-guida per i catechisti e mostrano il contributo educativo specifico che nasce dalla esperienza di vita associativa.

Nella prospettiva della lettera pastorale del nostro Arcivescovo "A servizio del Vangelo" e della Traccia in preparazione al Convegno di Palermo, in cui l'attenzione ai "lontani" appare una esigenza fondamentale per la nostra Chiesa, non sarebbe male creare all'interno della nostra associazione senese, come già avviene altrove in Toscana, un Osservatorio culturale, che tenesse conto delle idee, dei modelli e degli stili di vita che circolano nella nostra società e che sono proposti a tutti i livelli, da quello della cultura accademica a quello dei mass-media. I giovani e le famiglie appaiono i primi destinatari di tali proposte e i protagonisti, nel bene e nel male, di tali scelte: non a caso rappresentano due delle cinque vie preferenziali della nuova evangelizzazione indicate dal papa e dalla Traccia per Palermo. Ma qual'è il rapporto fra AC e carità? E' possibile vivere questa dimensione non solo a livello personale, ma anche associativo? Ci si deve appoggiare come nel passato a ciò che esisteva già (Conferenze della S.Vincenzo) o ci si deve "attrezzare in proprio"? Non si rischia di

aggiungere un altro "canale di aiuti" a quelli già esistenti, magari facendo loro una sorta di "concorrenza" e "snaturando" la fisionomia propria dell'impegno associativo? Non basta la "carità della formazione e della evangelizzazione", che è da sempre il contributo specifico dell'associazione?

Dietro a queste domande c'è sicuramente il travaglio di una associazione che deve ricercare con prudenza e profezia di approfondire la propria identità ecclesiale, inserendola nel cammino della Chiesa italiana.

Ma facciamo un passo indietro: proprio negli anni successivi al nuovo statuto nasce per volere di Paolo VI la Caritas (1971), come Ufficio pastorale che doveva animare la comunità cristiana educandola alla carità e coordinare gli sforzi profusi per venire incontro ai bisogni degli uomini del nostro tempo: la sua natura non è dunque solo strettamente operativa; suo specifico è quello di promuovere le attività caritative, senza sostituirsi alle iniziative e alle realtà che già esistono, ma educandole ad uno stile che rispecchi la novità conciliare e coordinandole per rendere più efficace la loro incisività sul territorio e più comunitaria l'immagine e la realtà di Chiesa ad esse collegata.

Allora ne consegue che **formazione** e carità sono strettamente collegate e che è anzi necessario educare la comunità cristiana "a prendere coscienza dei problemi, a saperne leggere le cause, a individuare le proprie responsabilità, perchè

fornisca "risposte continue, adeguate e impegnative", come dice Mons. Pasini, direttore della Caritas italiana.

Inoltre, anche ripensando alla mia esperienza personale di servizio civile nella Caritas, mi sembra che il carattere **popolare** dell'impegno caritativo, quale è riscontrabile all'interno dei gruppi e delle associazioni di volontariato, rappresenti una ricchezza non indifferente per la Chiesa: è un segno di riconoscimento dell'essere comunità cristiana.

Il problema dunque è quello di saper coniugare insieme l'impegno formativo con la dimensione popolare: ma non è forse questo uno dei problemi che anche la nostra associazione avverte come più pressanti?

Verso la metà degli anni ottanta si sentì l'esigenza di ovviare a questo problema investendo delle problematiche caritative i teologi, in maniera che più stretta fosse la relazione fra riflessione biblica, dogmatica e morale da una parte e dall'altra le necessità di una pastorale a cui si rispondeva con generosità e un senso pratico formatosi sulla base dell'esperienza. La scelta preferenziale per i poveri e l'attenzione alla giustizia come espressione non alternativa, ma primaria di carità, in cui affonda le radici l'impegno sociale e politico, a livello nazionale e internazionale, trovano in questa esperienza di collaborazione una delle prime espressioni di sintesi.

Su questa linea di organicità pastorale si dovrà

La Pietra ha sprizzato scintille nell'apprendere che il Vice-Presidente giovani nella persona di Stefano Nastasi si è brillantemente laureato con 110 e lode in geologia.

La Redazione nel complimentarsi con il neo laureato ha l'ordine di illudersi che il traguardo raggiunto sia dovuto allo studio di "questa Pietra".

Una montagna d'Auguri!!!



inserire la riflessione di Palermo e anche all'AC verrà chiesto di dare un proprio contributo. Come si è pensato e trovato da tempo il modo per inserirsi come associazione nella catechesi parrocchiale per animarla secondo il nostro carisma specifico, perchè non pensare e realizzare analogicamente un servizio per la pastorale della carità, visto che problematiche di tipo sociale e politico interessano già da vicino la nostra riflessione associativa?

Servizio di tipo formativo, ma anche servizio di tipo operativo. E qui lancio due "sassi in piccionaia": dal punto di vista formativo potrebbero essere utilizzati i sussidi della Caritas nazionale, che sono sempre calibrati sulle indicazioni dei Vescovi, per una animazione della comunità parrocchiale anche da questo punto di vista (sarà il caso a livello nazionale di provvedere a delle collaborazioni con l'Ufficio Caritas così

come si sono avute con l'Ufficio catechistico? A livello diocesano non si può pensare ad una riflessione comune sulle problematiche della scelta preferenziale per i poveri?).

Dal punto di vista operativo già l'ACR ha collaborato al finanziamento di varie microrealizzazioni promosse dalla Caritas diocesana e nazionale: perchè non pensare a qualche iniziativa di tipo operativo e formativo insieme ("campi di lavoro" estivi?) per avvicinare i cosiddetti "lontani"?

Adesso tocca a voi! Io ho scritto anche troppo! Mi piacerebbe leggere su queste colonne nei prossimi numeri interventi di altre persone, iscritte e non iscritte all'associazione, che possano arricchire la discussione in vista della programmazione per il prossimo anno.

Paolo Zanieri

RIFLESSIONI SPARSE

"Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia della promessa eterna".

Questa è una frase del papa San Leone Magno, spesso citata da don Germano, che ho trovato tra le molte scartoffie in mio possesso, ricordo dei molti campi scuola estivi ed invernali a cui ho partecipato tanti anni fa. Questo ritrovamento mi ha portato indietro nel tempo, ho ricordato il don Germano conosciuto ai vari campi scuola e poi Parroco all'Alberino, due persone uguali eppure così diverse: il "Germanino olè" conosciuto ai campi scuola ed un don Germano più "triste", ma sempre pieno di FEDE e di SPERANZA, preso dalle preoccupazioni della sua CHIESA. Non so quale sia la forma migliore in cui ricordarlo ed io per non sbagliare cerco di ricordarlo in entrambe.

A questo punto mi chiederete perchè sono partito con questo ricordo di don Germano, con una frase di S. Leone Magno di cui oggi non ricordo il contesto (né il campo scuola dove l'ho sentita, né l'argomento che vi veniva discusso); ma ho avuto bisogno di cominciare da qui per poter fissare il mio pensiero e per chiederle di seguirmi in questa mia riflessione.

La vita che nasce non è certo motivo di tristezza, la vita che ti abbandona non è certo motivo di allegria. Ma il lasciare la vita non dovrebbe essere una tristezza: Gesù ci ha riservato

AZIONE CATTOLICA ITALIANA ASSOCIAZIONE DIOCESANA DI Siena - Colle Val d'Elsa - Montalcino

Nell'ambito del dialogo interculturale in atto nel Paese, dopo il Convegno Ecclesiale di Palermo, l'Azione Cattolica invita ad un incontro sul tema:

COME CONTRIBUIRE AD UN NUOVO PROGETTO CULTURALE PER LA CRESCITA DEMOCRATICA DEL PAESE

Relatore:

**PROF. FRANCESCO PAOLO
CASAVOLA**

L'incontro avrà luogo presso l'Auditorium della Banca di Credito Cooperativo di Monteriggioni (g.c.),
Loc. Fontebecci,

Lunedì 5 febbraio 1996 alle ore 21,15.

AVVISO SACRO

un posto vicino a Lui, un posto privilegiato per chi vive e muore nel suo nome. La mia fede non è sicuramente così forte; certo sono più interessato e legato ai bisogni di una vita incentrata sul presente, o meglio, sul futuro; progetti a lungo termine, speranze ed attese per i miei desideri impegnano costantemente la mia mente. Dovrebbe essere invece la nostra vita a distruggere la paura della morte, un momento buio che via via che si avvicina ci impaurisce sempre più.

La nostra vita, questo nostro "strisciare" su questo

nostro mondo per meno di un battito di ciglia, rispetto ai tempi dell'universo, ci porta ad affannarci per fare, ma non ci porta a considerare in effetti la **gioia di essere vivi**, di poter maturare la nostra fede, specie nella vita di tutti i giorni, nei quotidiani rapporti con la famiglia e con gli altri. Una gioia che solo la fede ci porta a scoprire: una fede da maturare, una fede da mostrare semplicemente senza bearsene e che si affaccia nel normale vivere con piccoli, anzi piccolissimi gesti, senza niente di eclatante, ma che servono a farci notare e rispettare

da coloro che non credono.

Infine la Gioia della promessa eterna, la promessa di Gesù: il poter vivere oltre la morte una nuova vita, speranza che ci dovrebbe aiutare a sopportare la perdita di persone a noi vicine, siano esse genitori o persone amiche; leggevo per puro caso nella *seconda lettera ai Corinzi* "...siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore. Perciò ci sforziamo sia dimorando nel corpo, sia esulando da esso, di essere a Lui graditi ..." e più in là "... Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in Voi?..."

E dunque la mia riflessione: se Gesù è in noi, perchè avere paura della "vita" dopo la vita con Lui? La nostra umanità ci porta a rifiutare questo pensiero. Queste mie parole sicuramente non conseguenti l'una all'altra vorrebbero essere un ricordo di cari amici e una riflessione sul modo di dire "ciao" quando la vita terrena giunge al termine, una riflessione sul nostro essere uomini di poca fede messi di fronte alla nostra pochezza ed alla nostra impotenza.

Il mio invito è di pregare per la Chiesa, non per noi stessi, affinché la nostra preghiera possa essere di aiuto e di conforto per tutti coloro che ne hanno bisogno.

Ferdinando Saccocci

IL CAMMINO DELLE DONNE DOPO PECHINO

L'on. Tina Anselmi è stata ospite nella nostra città, su invito del Centro Italiano Femminile, per parlare della Conferenza Mondiale della donna svoltasi quest'anno a Pechino.

All'inizio del suo intervento ha specificato che Pechino è stata solo una tappa nel cammino già iniziato dalle donne con le iniziative dell'ONU, e che al termine di questa conferenza è stata redatta una piattaforma d'intesa che ha fissato obiettivi generali validi per i governi nazionali.

La relatrice ha premesso che il processo di cambiamento estremamente veloce, che oggi investe tutto il mondo, rende difficile poter dare riferimenti positivi ai mutamenti in atto.

Riferendosi ai resoconti della stampa ha osservato che della conferenza è stata offerta un'immagine folkloristica e superficiale, lasciando in secondo piano altri dati importanti. Non è stato detto che erano presenti 40.000 donne di associazioni non governative, che hanno sopportato condizioni di vita dure e malsane pur di esserci, lavorando addirittura sul posto per potersi pagare il biglietto di ritorno.

Mai come ora una conferenza dell'ONU aveva registrato tanta partecipazione, con la presenza di 3.500 associazioni non governative rappresentative di

culture e religioni diverse e 150 dibattiti al giorno, che si svolgevano lontano dal luogo in cui erano riunite le rappresentanti dei governi (di 189 paesi): ogni sera con rudimentali biciclette venivano consegnati i resoconti dei dibattiti avvenuti.

Occorre ricordare che il papa più di tutti ha insistito affinché questa conferenza venisse fatta.

Dai lavori svolti sono emersi dati allarmanti sulla condizione delle donne nelle varie parti del mondo.

Soprattutto nei paesi del terzo mondo si registrano gravi carenze nel settore sanitario e alimentare, in mancanza quasi assoluta di una politica di sviluppo. Ostacolo gravissimo per la realizzazio-

ne dello sviluppo è la guerra (basti pensare che nel 1960 l'Africa era autosufficiente dal punto di vista alimentare).

Le donne hanno affermato di volere la pace e che per giungere a questo obiettivo occorre educare al rispetto e all'accettazione della diversità, giudicando quest'ultima una ricchezza.

L'on. Anselmi ha ricordato che l'area della povertà e dell'analfabetismo è all'80% femminile. La violenza è in aumento nelle famiglie e nella società ed in vari paesi esistono ancora consuetudini che, mutilando il corpo della donna, ne violano i fondamentali diritti umani.

In altri casi le donne non hanno diritto all'eredi-

tà, nè a gestire la propria vita o la propria fertilità. In Asia, in Sud America e in Cina si registrano gli abusi più eclatanti, come la vendita delle bambine per commerci di vario genere (sessuale, di organi asportati), oppure l'obbligo di abortire fino al 7° mese di gravidanza se il feto è di sesso femminile. Rapporti sconvolgenti riguardanti le bambine sono quelli a cura dell'ex regina del Belgio Fabiola.

Esistono poi altre forme di schiavitù per le donne asiatiche e sudafricane, sfruttate in vari modi con un giro d'affari di 20.000 miliardi in Europa. Il cammino comune per la soluzione di tutte queste realtà incontra grosse difficoltà nel richiamo ai valori culturali e religiosi, che in molti casi accentuano il solco dell'incomprensione.

Proprio queste difficoltà culturali non hanno consentito di poter prendere posizione netta contro l'aborto, dato che non è ancora possibile trovare un'intesa sull'affermazione dei più elementari diritti della donna.

Con la condanna espressa in modo unanime degli esperimenti nucleari e delle mine antiuomo, infine, le donne si sono dette pronte a svolgere il loro ruolo anche nella politica e ad affrontare da protagoniste le grandi sfide del 2000.

Maria Galigani

Giovedì 8 febbraio 1996 con inizio alle ore 9.00 presso i locali della parrocchia del Beato Bernardo Tolomei avrà luogo una mattinata di riflessione e di preghiera sul tema: L'anno liturgico: celebrazione di Cristo "nostra Pasqua", guidata da don Adelmo Sampieri, assistente del settore adulti di Azione Cattolica.

L'incontro avrà termine alle ore 12.15.

La presente comunicazione ha valore di invito per tutti gli adulti più o meno giovani che possono intervenire.

LA PARROCCHIA DEL B.BEATO TOLOMEI È RAGGIUNGIBILE CON GLI AUTOBUS:

n:9 DA VIA TOZZI; N: 4 E 11 DA PIAZZA GRAMSCI-SCENDERE ALLA FERMATA DI VIA B. TOLOMEI, (D'AVANTI ALLA SCUOLA MEDIA ALFIERI).

n. 5 E 10 DA PIAZZA GRAMSCI - SCENDERE ALLA PRIMA FERMATA DI VIA COLOMBINI (BAR GIGLIO) ATTRAVERSARE I GIARDINI.

AUGURISSIMI!!!

(non ce li mettiamo più perchè se no non basterebbe un foglio).

Siamo di nuovo noi, gli Sgangerati di Valli, e vi vogliamo parlare della nostra idea (realizzata) per Natale.

Come sapete "l'A.C.R. VA A SARAJEVO" e noi, nella Parrocchia di S. Mamiliano in Valli, per accumulare i soldi da donare, abbiamo venduto dei calendari con il manifesto A.C.R. di quest'anno e con in fondo il nostro nome: dobbiamo dire che abbiamo avuto molto successo.

Ci auguriamo che i bambini di Sarajevo possano essere felici di ricevere le nostre offerte



per costruire una scuola multietnica, dove potranno incontrare tanti amici con cui giocare e con cui incominciare a ricostruire la vita nella ex-Jugoslavia.

Con questo augurio, vi salutiamo e...

ALLA PROSSIMA!

Gli Sgangerati

Nella foto il calendario degli Sgangerati

PERNINA ESERCIZI SPIRITUALI

O perbacco non siete venuti!?!? Forse non lo sapevate. (po' esse!!!). Una cosa è certa vi siete persi molto mentre noi ci siamo divertiti come pasque (anche se era Natale). Prima di partire le animatrici ci avevano detto che non sarebbe stato divertente come il campo scuola, ma invece lo è stato di più. E' bene precisare che gli



esercizi spirituali non sono come un campo scuola. Ci sono anche dei momenti dove ci divertiamo e stiamo insieme, altri di meditazione.

Durante questi tre giorni abbiamo approfondito la parola del Signore, soprattutto l'epi-

sodio di Zaccheo. La riflessione si è svolta in tre parti: la prima di spiegazione di quello che avremmo dovuto affrontare in seguito, una seconda di "deserto", per finire ci riunivamo a discutere su quello che pensavamo sulle parole del prete, con l'aiuto dei nostri animatori (Maria, Beatrice, Costanza, Francesca, Maddalena, Francesco e Giovanni Corti!!!)

Giulia Campolmi, Giacomo Taddeini, Marco Valiani, e gli altri partecipanti agli esercizi

17 - 18 FEBBRAIO 1996 - PERNINA

TUTTI GLI ANIMATORI, EDUCATORI, RESPONSABILI A.C.R. SONO INVITATI PER RIFLETTERE E DIBATTERE INSIEME SUL PROGETTO A.C.R.

Programma:

SABATO 17 FEBBRAIO:

DOMENICA 18 FEBBRAIO:

ore 9.45:

laboratori sul tema:

- 1) l'educatore ACR
- 2) il gruppo ACR
- 3) famiglia e ACR
- 4) catechesi esperienziale e iniziazione cristiana in ACR

ore 13.00: pranzo - relax
ore 15.00: assemblea conclusiva

con il responsabile regionale ACR Tiziano Broccoli

ore 17.00: S. Messa

I partecipanti (sia che intendano pernottare o meno) sono pregati di iscriversi entro il 10 febbraio 1996 presso la sede dell'A.C., in Piazza dell'Abbadia n°6 (288414). La quota di partecipazione è di £. 30.000 (con il pernottamento), di cui £. 10.000 da versare al momento dell'iscrizione.

Dopo aver sentito tutti i membri della presidenza diocesana di A.C., finiamo l'anno in bellezza ascoltando la nostra presidente, che (per i pochi che ancora non la conoscessero) risponde al nome di Chiara Baragli.

Quando hai conosciuto l'Azione Cattolica?

Ho conosciuto l'Associazione nel '68, dopo aver partecipato, come altri miei coetanei - ero abbastanza sensibile ai problemi sociali - all'occupazione della mia scuola. Un giorno mi arrivò una lettera per partecipare alla "Scuola di apostolato per laici" (ancora oggi non so chi me l'abbia mandata). Lì ho conosciuto don Orlando e poi ho fatto i primi esercizi e i primi campi - scuola. La cosa che più mi attirava era la scelta religiosa dell'Associazione: mi resi conto che solo ritornando alle radici della fede, all'incontro con Cristo si poteva rigenerarsi e dare il nostro contributo anche nel sociale. Vice - presidente del settore giovani era Lucia Vannini. Quando Lucia si sposò e io, dopo aver quasi promesso al mio fidanzato ed attuale marito di non prendere incarichi seri, perché avevamo, appunto, il progetto di sposarci a nostra volta, mi ritrovai vice - presidente del settore. Quel giorno, tornando a casa, il mio babbo con calma disse, parlando al mio fidanzato: "Ormai l'impegno lo ha preso e noi, se le vogliamo bene, dobbiamo aiutarla". Poi sono stata in Consiglio diocesano e, quindi, per un certo periodo, ho abitato a Firenze e quindi non ho potuto seguire l'attività dell'Associazione.

Ho ricominciato facendo qualche campo -

sponsabili ed i campi A.C.R.

Un giorno il mio amico Carlo Rossi mi disse che aveva in mente qualche idea sulla presidenza che mi riguardava...Io risposi subito che era matto. Lui mi invitò a pensarci e a pregarci sopra. Poi venne a trovarmi e fece la domanda a mio marito, che rispose: "Nella Chiesa, quando ci chiamano, prima di dire no, bisogna provarci". Dopo che ci sono state le elezioni ho provato, anche se allora mi sembrava impossibile.

Spiegaci quali sono il ruolo e i compiti principali di un presidente di Azione Cattolica.

Il Presidente è il responsabile dell'Associazione in prima persona e rappresenta l'Associazione all'esterno. Il Consiglio delibera e programma, la presidenza realizza: è l'organo esecutivo. Il presidente è il garante dell'unitarietà dell'associazione: ha accanto a sé altre due figure unitarie che curano dimensioni più specifiche come quella organizzativa e quella amministrativa: il segretario e l'amministratore. L'aspetto più piacevole del mio compito è che amo profondamente l'associazione: la mia famiglia mi ha dato un grande amore e mi ha fatto conoscere il Signore, ma è attraverso l'associazione che ho incontrato il Signore e ho imparato ad amare la Chiesa, a "sentirla

" nella sua dimensione diocesana. La spinta finale me la dettero la democraticità dell'associazione e una frase di San Paolo. In associazione la responsabilità è condivisa e se una persona è chiamata a ricoprire un incarico, è perché altri, con libera votazione, lo eleggono. Questo mi dette molta serenità. E poi San Paolo non dice che se ci affidiamo al Signore, è quando siamo deboli che siamo forti? E allora cercai di affidarmi a Lui e lasciare che il Consiglio e l'Arcivescovo decidessero, dando la mia disponibilità. E ormai sono passati cinque anni...Ho percepito quello che vuol dire essere cattolico, grazie alla dimensione nazionale dell'associazione, soprattutto grazie agli incontri a Roma. Essere presidente di A.C. è una cosa che comporta fatica, ma anche tanta gioia. Essendo stata, per un certo periodo, lontana dall'associazione, so quanto manca quando non si può viverla. Insomma, il mio modo di vivere nella Chiesa è questo!

Secondo te, che cosa si deve fare per coinvolgere più giovani all'interno dell'Azione Cattolica?

Il lavoro più importante, in questo senso, è quello che si fa nelle associazioni parrocchiali. La società di oggi è molto disgregata ed è difficile creare rapporti di dialogo; inoltre, non ci si pone la

domanda sull'esistenza di Dio, ma si vive come se Dio non esistesse, o meglio, come se il "problema" di Dio non riguardasse l'uomo. L'incontrarsi tra persone di età diverse è il contributo maggiore che l'associazione può dare alla struttura sociale. Sono queste persone, infatti, che cominciano a ricostruire il tessuto sociale, che diventa segno, lievito, in una realtà così disgregata. E' importante trovare i modi di rendere sempre più vera la definizione del Concilio sulla Chiesa: "Chiesa come popolo in mezzo al quale il Signore cammina". Ecco, nel cammino dell'Azione Cattolica i giovani non si trovano da una parte e gli adulti da un'altra. Quindi, ai giovani direi: perché non provate a fare un'esperienza di A.C. nella vostra parrocchia? In una società così soggetta a continui sbandamenti, così carica di difficoltà nel dialogare, credo che l'A.C. sia un aiuto, un venire incontro alle esigenze di tutti, ma specialmente di un ragazzo, se ha il coraggio di provare a viverla nella sua globalità. Un modo per farlo è, per esempio, quello di avvicinarsi al Movimento degli studenti. Oggi la scuola è caratterizzata da ricerca e contraddizioni e il Movimento potrebbe essere il modo per capire e confrontarsi. Anzi, spero che nascano altri movimenti d'ambiente, oltre a quello degli studenti.

a cura di Gabriele Cencioni